Scala 1812
La
pietra del paragone
Rossini
689

LA PIETRA DEL PARAGONE

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

PER LA SECONDA DELL' AUTUNNO 1812.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

ATTORI.

La Marchesa Clarice, Vedova brillante, accorta, e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte Asdrubale.
La Signora Maria Marcolini.

La Baronessa Aspasia
La Signora Carolina Zerbini.
Donna Fulvia
La Signora Orsola Fei.
} rivali della medesima non per amore, ma per solo interesse.

Il Conte Asdrubale, ricco Signore, alieno dall'ammogliarsi non per assoluta avversione al matrimonio, ma per supposta difficoltà di trovare una buona moglie.
Il Sig. Filippo Galli.

Il Cavalier Giocondo, Poeta, amico del Conte, e modesto amante non corrisposto della Marchesa Clarice.
Il Sig. Claudio Bonoldi.

Macrobio, Giornalista imperito, presuntuoso, e venale.
Il Sig. Antonio Parlamagni.

Pacuvio, Poeta ignorante.
Il Sig. Pietro Vasoli.

Fabrizio, Maestro di casa, e confidente del Conte.
Il Sig. Paolo Rossignoli.

Coro di { Giardinieri, Ospiti, Cacciatori, Soldati } del Conte.

Molte Comparse in diverso carattere.

L' azione si finge in un popolato e ricco Borgo, poco lontano da una delle principali Città d'Italia; nelle vicinanze del Borgo medesimo; e particolarmente in un' amena villeggiatura del Conte Asdrubale ivi situata.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Marcolini, canterà la Signora Violante Lenzi.

Supplimenti alle altre prime parti.

Il Sig. Spirito Giuseppe.
Il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. Gioacchino Rossini *Maestro di Cappella Pesarese.*

Le Scene son tutte nuove; quelle dell' Opera disegnate e dipinte dal Sig. Paolo Landriani, e quelle del Ballo dai Signori Alessandro Sanquirico e Giovanni Pedroni.

I versi virgolati si ommettono nella recita per maggior brevità.
Il Sonetto, che cade nella Scena X. dell' Atto II., non si reciterà che nelle prime tre sere, dopo le quali si tralascerà eziandio tutta la medesima Scena.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco.
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da Donna
Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore

Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Coro misto d' Ospiti, e di Giardinieri del Conte Asdrubale; indi Pacuvio; poi Fabrizio da una parte, la Baronessa Aspasia dall' altra; e finalmente Donna Fulvia.

Coro. Non v' è del Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere:
Ha sensi, e cor magnanimo,
È dolce di maniere;
E in casa sua risplendono
Ricchezza, e nobiltà.
Le femmine rispetta;
Qui con piacer le accoglie:
Ma par, che poca fretta
Si dia di prender moglie;
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti; ascoltate: (*con alcuni fogli di carta spiegati in mano, e in atto di leggere.*)
Che rime sono queste!

Coro. Di grazia lasciate... (*voltandogli le spalle.*)

Pac. Io fingo, che Alceste (*insegundoli.*
Facendo all' amore,
Coll' ombra d' Arbace
Ragioni così.

Coro. Lasciateci in pace: (*come sopra.*
(Più gran seccatore
Giammai non s' udì.)

Pac. *Ombretta sdegnosa* (*come sopra.*
Bel Missipipì...

Coro. Bellissima cosa! (*ironicamente.*
Ma basta fin qui. (*con somma impazienza.*)

Pac. Le orecchie, o Fabrizio, (*veggendo a comparir Fabrizio abbandona gli altri, e va ad incontrarlo con trasporto.*)
Ti vo' imbalsamare.

Fab. Per certo servizio
Lasciatemi andare (*mostrando molta fretta per liberarsene.*)

Bar. Fabrizio...(*da un'altra parte chiamandolo.*

Pac. Signora,(*rivolgendosi verso di lei.*
Qui badi per ora:
È Alceste, che parla ... (*in atto di leggere*)

Bar. Non voglio ascoltarla.

Pac. Quest' aria allusiva
Eroico bernesca (*ora verso gli uni, ora verso gli altri.*)
Cantar sulla piva
Dovrà una fantesca
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.

Bar. Fab. } È bella e decisa,
e Coro. } Non voglio ascoltar.
Pac. } *Ombretta* ... (*leggendo.*
Ful. } Pacuvio... (*contemporaneamente chiamandolo.*)
Coro. Di grazia...(*volendosi dispensare.*
Pac. } *Ombretta* ... (*come sopra verso la*
Ful. } Pacuvio... *Baronessa senz' avvedersi di Fulvia, che lo chiama.*)
Bar. Son sazia...
Pac. } *Ombretta*... (*come sopra verso Fabr.*
Ful. } Pacuvio..
Fab. Non posso. (*con impazienza.*
Bar. Ha il diavolo addosso.
Ful. Ma, caro Pacuvio,
Badatemi un po'.
Pac. Ho in petto un vesuvio;
Frenarmi non so.
Bar. Fab. Da questo diluvio
e Coro. Si salvi chi può.
Pac. *Ombretta*.. (*a Fabrizio.*
Fab. Per pietà . . . (*ritirandosi.*
Pac. *Sdegnosa* . . . (*alla Baronessa.*
Bar. Io parto,
Se non tacete.
Pac. Oh! Donna Fulvia ... Appunto (*avvedendosi solamente in questo punto di Donna Fulvia.*
Qui giungete a proposito: è uno squarcio
Degno d'illustri orecchie.
Ful. Io volentieri
L'ascolterò.

Pac. Queste son donne! (*alla Baronessa con enfasi accennando Donna Fulvia.*)

Bar. È vero:
Si chiama Donna Fulvia. (*con sarcasmo.*

Ful. È molto meno,
Che Baronessa. (*egualmente.*

Pac. In somma
Chi non ama il musaico, o parta, o taccia.

Fab. Mi consolo con lei. (*a Donna Fulvia partendo.*)

Bar. Buon pro vi faccia. (*egualmente.*

SCENA II.

Pacuvio e Donna Fulvia.

Pac. Che ignoranza majuscola!

Ful. Io suppongo,
Che sia malignità.

Pac. Peggio per loro!
Odi, mio bel tesoro... *nell' atto di tornare a spiegare il foglio.*

Ful. Non dir così: sai, che alla destra aspiro
Del Conte.

Pac. Già; ma non per genio.

Ful. È ricco.

Pac. Pur troppo! ed io... (*sospirando.*

Ful. Ci vuol pazienza. Avrai
A buon conto stipendio, alloggio, e tavola,
Quando sposa io sarò.

Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un Letterato in casa.
Ful. Io ne son persuasa.
Pac. Ascolta dunque... (*tornando a spiegare il foglio.*)
Ful. Osserva
Giocondo con Macrobio.
Pac. Ah! quel Giocondo
Non lo posso soffrir.
Ful. Dunque bisogna
Evitarlo.
Pac. Sibbene: andiam di sopra:
Anzi per far più presto
Entriamo in quella camera terrena,
Dove ti recitai la prima Scena. (*partono.*

SCENA III.

Macrobio, e il Cavalier Giocondo, che si avanzano altercando insieme.

Macr. Mille vati al suolo io stendo
Con un colpo di giornale:
S'ella in zucca ha un po' di sale,
Non ricusi il mio favor.
Gioc. Vil timore ai versi miei
Mai non fece alcun giornale:
Ma una bestia come lei,
Se mi loda, io ne ho rossor.
Macr. Stamperò, signor Giocondo.
Gioc. D'ordinario io non rispondo.
Macr. Senza entrar nella materia
Potrei metterla in ridicolo.

Gioc. Forse allora in aria seria
Rintuzzar potrei l' articolo.
Macr. Rintuzzar?.. cioè rispondere?
Gioc. Senza dubbio, *et toto pondere.*
Macr. Vale a dir?
Gioc. Con tutto il peso.
Macr. Somma grazia mi farà.
Gioc. Ma in qual modo ella non sa.
Macr. Che mel dica.
Gioc. Venga qua.
Per sua regola io conosco
Una semplice tisana,
Che può dirsi il tocca e sana
D' ogni sesso, e d'ogni età.
Macr. Io credea tutt' altra cosa
Da trattarsi in versi, o in pros
Nè la vera in lei conosco
Letteraria nobiltà.
Gioc. Io vo' far quel, che mi piace.
(*senza scaldarsi.*
Macr. Patti chiari: o guerra, o pace.
(*con fuoco.*
Gioc. Più bel pazzo non si dà.
(*deridendolo*
Macr. Guerra vuole, e guerra avrà.
(*come sopra.*
Gioc. Voi siete un uom da niente
(*con disprezzo.*
Macr. Ma guai se aguzzo il dente.
Gioc. Aborto di natura. (*cominciando a scaldarsi.*)
Macr. Ma stampo e fo paura (*in aria derisoria.*)

Gioc. Hai spalle da bastone. (*con fuoco.*
Macr. Ho un becco da Falcone.
Gioc. È un vile omai chi tollera
(*con molto sdegno.*
La tua temerità.
Macr. Non vada tanto in collera,
(*deridendolo.*
Che insuperbir mi fa.
detto. Signor Giocondo, io vedo,
Ch'ella vuol guerra, e guerra avrà.
Gioc. Nè guerra
Voglio con voi, nè pace.
Macr. Il mio giornale . . .
Gioc. Ha molta fame.
Macr. I letterarj articoli . . .
Gioc. Io non compro all'incanto.
Macr. Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
È vostro amico.
Gioc. Ebben?
Macr. Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.
Gioc. Che importa a voi?
Macr. Saperlo
Mi giova.
Gioc. Ed io non cerco mai, nè svelo
I fatti altrui.
Macr. La Marchesina, io credo,
Trionferà.
Gioc. (Pur troppo (*sospirando di soppiatto.*
Lo temo anch'io!)

Macr. (Par che sospiri.) Un colpo (*osservandolo.*
Sarebbe questo al vostro cor.
Gioc. Che dici ? (*con risentimento.*
Al mio cor ? tu deliri.
Macr. Eh via , che serve
Farne un mistero ? Ella vi piace . . .
Gioc. In somma (*interrompendolo con sommo impeto*)
Vuoi tu finirla , o no ?
Macr. Sa il Ciel , se i vostri (*con affettata commiserazione*)
Non corrisposti affetti io compatisco !
Gioc. Quando teco questiono , io m' avvilisco.
(*partono per bande opposte.*

SCENA IV.

La Marchesa Clarice, cui di dentro risponde il Conte Asdrubale ad imitazione dell'Eco.

Clar. Quel dirmi , oh dio ! non t'amo . . .
Con. T' amo.
(*Clarice manifesta la sua sorpresa.*
Clar. Pietà di te non sento . . .
Con. Sento.
Clar. (È il Conte ... ah ! sì . . proviamo
Se mi risponde ancor.)
È pena tal , ch'io bramo . . .
Con. Bramo...
Clar. Che alfin m' uccida amor.
Con. Amor.

Clar. Al fiero mio tormento...

Con. Mento...

Clar. Deh! ceda il tuo rigor.

Con. Rigor.

Eco pietosa... (*tendendo l'orecchio.*
Su queste sponde... (*come sopra*
(Più non risponde.)
Tu sei la sola,
Che mi consola
Nel mio dolor.

Quella, che l'eco mi facea, del Conte
Era certo la voce: ei con quest'arte
Si scoperse abbastanza.
Amo, *sento*, egli disse, e *bramo amore*;
E quel che assai più val, *mento rigore*.
La Baronessa, e donna Fulvia invano
Gareggiano con me,
Seppur non c'infinocchia tutte e tre.
Questo non crederei. Là fra quei rami,
Per meglio assicurarmi
Degli andamenti suoi, vado a celarmi.
(*parte.*

SCENA V.

Il Conte Asdrubale solo, osservando se la Marchesa Clarice è partita.

Con. Se di certo io non sapessi,
Che la donna è ingannatrice,
I lamenti di Clarice
Mi farebbero pietà.
Pietà? pietà?... spropositi;

Dove mi va la testa?
Guai, se a pietà mi desta!
Son fritto, come va.
Ah! non sedurmi, Amore:
È giusto il mio rigore:
Ah! non sia ver, che in femmina
Io sogni fedeltà.
Di me stupisce ognun, perchè, malgrado
I sei lustri d' età quasi compiti,
Non entro nella classe de' mariti;
Tanto più, che son ricco:
Tanto meno io direi: son le ricchezze
Della stima, e del genio
Tiranne antiche. Allo splendor dell' oro
Bello si crede, o d' allettar capace
Quel, ch'è brutto in essenza, o che non piace.
Molte mi dan la caccia, e sopra ogni altra
Queste tre vedovelle: io mi diverto
Della lor gelosia; ma qual poi d' esse
Me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
Chi lo può indovinar? forse nessuna.
(*in atto di partire.*

SCENA VI

La Marchesa Clarice e detto.

Clar. Conte, udite. (*con brio ed aria di semplicità.*)
Con. In che posso,
Marchesina, ubbidirvi?
Clar. Io saper bramo,

Se l'eco è maschio, o femmina. Ridete?

Con. (O finge, o è molto semplice.) Non altro,
Che nuda voce ripercossa è l'eco.

Clar. Cammina, o no?

Con. No certo.

Clar. Eppur pocanzi
Era là.

Con. La vedeste?

Clar. Non lo vidi;
Ma l'ascoltai, ma mi rispose... Oh caro!
Caro... se fosse femmina,
Ne avrei dispetto.

Con. (Il mio maggior periglio
È costei, quando parla.)

Clar. (Ei va le cose
Ruminando fra se.)

Con. Dunque rispose?

Clar. E come bene!

Con. Ed ora?

Clar. Ed ora... ed ora
O dorme, o di parlar non ha più voglia,
Come accade anche a noi.

Con. Questo alle donne
Non accade giammai.

Clar. No? tanto meglio!

Con. Perchè?

Clar. Perchè vorrei, che l'eco fosse...
(*quasi vergognandosi, ma sempre col medesimo brio, e semplicità*)
Che fosse...

Con. Ebbben?

Clar. Che fosse maschio, e poi... (*manifestando rossore come prima.*)

E poi . . .

Con. Via su. (*facendole coraggio.*

Clar. Che somigliasse a voi.
Conte mio , se l' eco avesse
Tutto quel , che avete voi ,
Io godrei fra le Contesse
La maggior felicità.

Con. Io dell' eco avrei paura ,
S' ella fosse , come voi ;
Che la fede è mal sicura
Dove regna la beltà.

Clar. Ah! se un altro rispondesse ,
Come l' eco a me rispose ! . . .

Con. Per esempio ?

Clar. Certe cose . . . .
Conte mio , non posso più.

Con. Via , sentiam , via dite su.

Clar. Mi disse, che *m'ama.*

Con. Ma forse per giuoco.

Clar Mi disse , che *brama* . . .

Con. Spiegatevi.

Clar. *Amor.*
Mi disse , che *sente* ,
Che *mente*=*rigor.*

Con. Son prove da niente ,
Che ingannano un cor.

Clar. (Che mi creda la Fenice
Del mio sesso, io non dispero.)=

Con. (Che sia questa la fenice =
Del suo sesso , io non lo spero.)=

a 2.

(Quel che avvolga nel pensiero,
Presto , o tardi io scoprirò.)

Con. Vi saluto.
Clar. Addio, Contino.
Con. (Non mi fido.)
Clar. (Ha l'occhio fino.)
Con. Ricordatevi, che l'eco
a 2. Ha l'usanza di scherzar.
Clar. Se l'avessi sempre meco,
Mi farebbe giubilar. (*partono.*

SCENA VII.

Macrobio, e la Baronessa

Macr. » Siete pur bella! ed io sarei felice,
» Se foste anche pietosa.
Bar. » In primo luogo
» Non so, se a me, che sono
» Vedova d'un Baron, la man convenga
» D'un Giornalista.
Macr. » In quanto a questo io credo
» Di star bene in bilancia: il mio talento....
Bar. » Eppoi . . .
Macr. » Capisco; il Conte . . .
Bar. » Il Conte è ricco,
» E sarebbe al mio caso.
Macr. » Ebben, se mai . . .
Bar. » Se mai col Conte non facessi niente . ..
Macr. » In ogni modo vi farò il servente.
Bar. » O servente, o marito: anzi sin d'ora
» Mio servente sarai.
Macr. » L'offerta accetto.
Bar. » Se far potessi al Conte
» Con questo mezzo un po' di gelosia ...

Macr. » Ma . . .
Bar » Ricca io diverrò ; sarai contento.
Macr. » Ricca..quest'è il miglior d'ogni argomento
(*partono.*

SCENA VIII.

Donna Fulvia, indi Pacuvio

Ful. Dove mai si cacciò? la rosa al Conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio . . .
Eccolo ; ebben?
Pac. Già la sestina è fatta ;
E che sestina ! il Conte
Le ciglia inarcherà.
Ful. Questa è la rosa.
Pac. Bella !
Ful. Sentiam.
Pac. No ; prima
Voglio farvi sentir, come ho cambiata
L' aria , che poco fa vi ho recitata.
Ful. Forse non vi piacea ?
Pac. Quand' è , ch' io faccia
Cosa , che non mi piaccia ?
Ful. Perchè dunque? . . .
Pac. Ascoltate ,
Come in lingua patetica , e burlesca
Parli all' ombra del mago una fantesca.
Ombretta sdegnosa
Del Missipipì ,
Non far la ritrosa .
Ma resta un po' qui.

Non posso, non voglio,
L' ombretta risponde:
Son triglia di scoglio,
Ti basti così.
E l' altro ripiglia:
Sei Luccio, non triglia:
Qui nasce un insieme:
Chi piange, chi freme.
Fantesca=*sei Luccio.*
Ombretta=*son triglia.*
Fantesca=*ma resta.*
Ombretta=*ti basti,*
Ti basti, t'arresta,
Non dirmi così.
(*in atto di partire.*

Ful. Bravo, bravo, bravissimo! (*seguendolo.*
Pac. Eh .... che dici? (*retrocedendo.*
Di quel *Missipipì*?... pipì... pipì...
Quel mi basta così?... quel contrapposto
Fra Luccio, e Triglia non t' incanta?
Ful. È vero.
Pac. Bizzarria di pensiero,
Sorpresa, novità...
Ful. Il Conte appunto è qua. (*a Pacuvio.*

SCENA IX.

Il Conte pensoso avanzandosi lentamente, e detti.

Con. (In favor di Clarice
Mi parla il cor; ma consiglier non saggio

Egli è sovente. Or si vedrà.)
(in atto di traversare il giardino.

Pac. Coraggio. *(a Fulvia.*

Ful. Serva sua. *(al Conte.*

Con. Mia padrona.

Pac. A voi s'inchina
Il Pindarico. *(al medesimo.*

Con. Addio. *(a Pacuvio.*

Pac. (Fuori la rosa.) *(a Fulvia.*
Un momentin ... (fuori la rosa.)
(prima al Conte, ch' è in atto di partire, poi a Fulvia con impazienza.)

Ful. (Aspetta.)

Pac. (Fuori la rosa, o recito.)
(come sopra.

Ful. (Che fretta!)

Con. (Sarà qualcuna delle sue.)

Ful. Scusate ...
(vuol presentar la rosa al Conte.

Pac. Zitto per or: voi state
Ferma così di presentarla in atto.

Con. (È un vero ciarlatan, ma sciocco, e matto.)

Pac. Parlo in terza persona.
(mettendosi fra il Conte, e Donna Fulvia, che sta in atto di presentar la rosa.)
Io v' offro in questa rosa spampanata
La mia lacera, stanca, e pelagrosa
Alma, che sul finir di sua giornata
Dir non saprei, se sia gramigna, o rosa.
Genere petrarchesco.

Con. In quanto a me lo chiamerei grottesco.

Pac. Anche. Or date la rosa.
(prima al Conte, poi a Donna Fulvia.

Ful. Eccola.
Con. Grazie.
Pac. Agli ultimi due versi.
L' ho raccolta per voi di proprio pugno:
E quando? nel maggior caldo di Giugno.
Con. Ora siamo in Aprile.
Pac. Non importa.
In grazia della rima un cronichismo
Di due mesi è permesso:
Virgilio somaron facea lo stesso.
Con. Ah, ah, ah... cronichismo... ah, ah.. Virgilio..
Virgilio somaron... (quanti spropositi!)
Ah, ah, ah...
Pac. Lo vedete? a' versi miei
(*a Fulvia, ch' è restata attonita.*
Mai non manca un effetto.
Con. Oh Dio! non posso più.
(*appoggiandosi ad una pianta.*
Pac. Non ve l' ho detto?
(*a Fulvia che si stringe nelle spalle, conducendola via.*)

SCENA X.

Fabrizio, e il Conte.

Fab. Eccomi a' vostri cenni.
Con. Orsù, Fabrizio:
Per la seconda volta oggi la pietra
Del paragon si adoperi; ad effetto
Pongasi quel progetto,
Che immaginai.
Fab. Sibbene.

Con. All'africana
Mi vestirò.

Fab. Da lungo tempo è pronto
L' abito nell' Armadio.

Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.

Fab. Ho inteso.

Con A te poi tocca
Il secondar da scaltro . . .

Fab. Già so quel che ho da far; non occorr' altro.
(*il Conte parte.*

SCENA XI.

Fabrizio solo.

» Uomo più singolar del mio padrone
» Non conobbi finor. Son dodici anni,
» Che ho l'onor di servirlo e sempre ho visto
» Vaghezza in lui di matrimonio. Intanto
» A forza di riflettere,
» Che la scelta è difficile; che il genio
» È sempre incerto; e che il femmineo sesso
» Osserva men, quando promette assai,
» Invecchierà senz' ammogliarsi mai.
(*parte.*

SCENA XII.

Stanze terrene contigue al giardino.

Giocondo, e Clarice; poi Macrobio, indi il Conte.

Gioc. Perchè sì mesta?
Clar. Il mio gemello, il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
(*Giocondo la sta intanto osservando con meraviglia, e passione.*)
(Questo gemel sovente
Mi giova nominar: forse partito
Io ne trarrò, se ogni altro mezzo è vano.)
Gioc. Strana, scusate, in voi questa mi sembra
Tenerezza fraterna: da fanciulli
Vi divideste, e fu per sempre: estinto
Da sett' anni il credete... eh Marchesina...
Altra...
Clar. Che dir vorreste?
(*con qualche risentimento.*
Gioc. Altra, io suppongo,
Più vicina sorgente ha il vostr' affanno.
Il Conte a voi sì caro...
Mio rivale, ed amico... il sempre incerto
Conte.. Ah! Clarice... ah! se potessi anch' io
Le vostre cure meritar!... ma troppo
(*Clarice si mette in serietà.*
E voi rispetto, e l' amistà.
Macr. Se avessi
Cinquanta teste, e cento mani, appena

(*al comparir di Macrobio Clarice prende un aspetto ilare.*)
Potrei de' concorrenti al mio giornale
Appagar le richieste.

Gioc. In quanto a me sareste
Sempre ozioso.

Clar. Come?
Al Cavalier la critica non piace?
(*con brio.*

Gioc. Anzi la bramo, e i giornalisti apprezzo,
Sensati, imparziali,
E non usi a lordar venali fogli
D' insulsi motti e di maniere basse:
Ma non entra Macrobio in questa classe.

Con. Che si fa? che si dice? (*in aria giojosa.*

Macr. Si discorre
Di critica.

Con. Io vorrei, che i Giornalisti,
Quando sull' opre altrui sentenza danno
Dicessero il perchè.

Gioc. Pochi lo sanno:
Per esempio Macrobio . . .

Clar. Eppur, Signori,
Sotto diverso aspetto,
Quello, che fa Macrobio sul giornale,
Fate voi tutti e due.
(*al Cavalier Giocondo, ed al Conte.*

Macr. Brava! ci ho gusto.
(*a Clarice manifestando piacere della opinione di lei*)

Clar. L' usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti e tre.

Con. Come?

Gioc. Che dite mai?

Clar. Lo dico, e sono
Prontissima a provarlo:
Zitto... fate silenzio infin ch' io parlo.

Clar. Voi volete, e non volete: (*al Conte.*
Voi tacete — o sospirate:
(*al Cavalier Giocondo.*
Voi lodate — o biasimate:
(*a Macrobio.*
E ciascun senza un perchè.

Con. Con le donne, o Signorina,
Star bisogna molto all' erta:
Se quest' alma è sempre incerta,
Ho pur troppo il mio perchè.

Gioc. Con la sorte, o Signorina,
Giorno, e notte invan m' adiro:
E se taccio, e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Macr. Con la fame, o Signorina,
Io non posso andar d' accordo:
Quando lecco, e quando mordo,
Ho pur troppo il mio perchè.

Clar. Se ho da dirl' a senso mio,
Siete pazzi tutti e tre.

Gli altri. Fra i perchè senz' altro il mio,
È il miglior d' ogni perchè.

a 3.

Ogni cosa, o male, o bene,
A sua voglia il Mondo aggira:
Chi lo prende, come viene,
L' indovina per mia fe.

(*comparisce Fabrizio, che consegna il viglietto al Conte: questi l' apre, e leggendolo finge di turbarsi.*)

Con. (Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio:
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar)

Glialtri. (Si scolora; è questo un segno,
(*ciascun da se osservando il Conte.*
Che funesto è a lui quel foglio:
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)

Gioc. Perchè mai così tremante? (*al Conte.*

Con. Io già m' altero per niente.
(*fingendo una forzata disinvoltura per darla meglio ad intendere.*)

Clar. Che vuol dir quel tuo sembiante?
(*al medesimo.*

Macr Qualche articolo insolente?
(*al medesimo.*

Con. Stelle inique!
(*con forza, e poi ricomponendosi.*

Clar. Ah! Conte amato...

Con. Qual disastro! (*come sopra.*

Gioc. Ah! caro amico...

Con. Giusti Dei! (*come sopra.*

Macr. Che cosa è stato?

Con. Non badate a quel, che dico.
Io di voi mi prendo giuoco:

Gli altri. Non intendo questo giuoco:

Con. } Il più bello non si dà.
Gli altri. } Il più strambo non si dà.

Clar. (io ravviso in quell' aspetto
Del destin la crudeltà)

Gioc. (Di paura, e di sospetto
Il mio cor tremando va.)

Macr. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)
Con. (La comparsa del viglietto
Al disegno gioverà.)

a 4.

Con. (Dal timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa:
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.)
Gli altri 3. Ha il terror fra ciglio, e ciglio:
Incomincia, e poi s'arresta:
Calma finge — e la tempesta
Lo costringe — a palpitar.
(*partono.*

SCENA XIII.

Pacuvio, e Donna Fulvia; indi la Baronessa.

Pac. Ma che sestina! che sestina! io penso
D'esibirla a Macrobio: il suo giornale
Concetto acquisterà.
Ful. Sarà bellissima,
Ma . (*in aria dubitativa.*
Pac. Ma che? (*con impazienza, e dispetto*
Ful. Non capisco,
Perchè il Conte ridea.
Pac. Quando si ride
È segno che si gode. Io faccio ridere
Quando voglio; e in quest'arte non la cedo
Neppure all'inventor della Riseide,
Ch'è stimato il miglior dopo l'Eneide.

Bar. Invan lo cerco . . .
(guardando all' intorno senza badare a Pacuvio , e a Donna Fulvia.)
Pac. Ah ! Baronessa , udite . . .
(andandole incontro.
Bar. No; piuttosto mi dite — ove Macrobio
Trovar potrei.
Pac. Ne vado in traccia io stesso
Per far la sua fortuna Appunto . . . adesso . . .
(mettendo fuori l' orologio.
Son dieci ore passate :
Qui lo conduco subito; aspettate.
(parte in fretta.

SCENA XIV.

La Baronessa , e Donna Fulvia : indi Pacuvio di ritorno con Macrobio.

Bar. Come va , Donna Fulvia ? mi sembrate
Alquanto malinconica.
Ful. Io ? no certo :
Anzi sono allegrissima. (Vorrebbe
Scoprir terreno.) E voi mia cara , siete
Di buon umore ?
Bar. Altro che buono ! eppoi
Mi si conosce in fronte.
Ful. (Che rabbia !)
Bar. (Freme)
Ful. Avete visto il Conte ?
Bar. (Oh! qui mi cascò l' asino.)
L' ho visto poco fa.
Ful. Sì ? che vi disse ?

Bar. Se l' aveste ascoltato! era galante
Oltre il costume.

Ful. (Ah maledetto!) Io sempre
L' ho trovato così: gentile, ameno...

Macr. Non ho tempo, non posso; e il foglio è pieno:
(*a Pacuvio.*
La volete capir? M' inchino a queste
Leggiadrissime Dame.

Bar. Io vi cercava
Per andare al passeggio.

Pac. È una sestina
Da stamparsi, o Macrobio, in carta pegola.
(*con enfasi.*

Bar. Ah, ah, ah... (*ridendo di Pacuvio.*

Ful. (Che pettegola!
Di tutto ride.)

Macr. È inutile: ho due cento
(*a Pacuvio che insiste.*
Articoli *pro*, e *contra* preparati,
Che in sei mesi saran già consumati.
Son tanti i virtuosi
(*ora ad esso, ora alle altre.*
E di ballo, e di musica, clienti
Del mio giornal, che diverrà frappoco
L' unico al mondo. Infatti figuratevi
D' essere in casa mia. Questo è il mio studio:
Qui ricevo; e frattanto
Nel cortil, per le scale, in anticamera
Un non so qual, come di mosche, o pecchie,
Strano ronzío si ascolta:
Piano, piano, Signori; un po' per volta.
Chi è colei, che s' avvicina?
È una prima Ballerina:

Sul Teatro di Lugano
(*finge, che la Ballerina parli ella stessa.*)
Gran furor nel Solimano!
Mille grazie; siamo intesi:
(*finge di prendere del denaro.*
Il Giornal ne parlerà.
D' una prima Cantatrice
Vien la mamma sola, sola:
Nel Trajano alla Fenice
(*come sopra.*
Gran furor la mia figliuola!
Mille grazie; siamo intesi:
(*come sopra.*
Il Giornal ne parlerà.
La Fiammetta col fratello,
Altra prima sul cartello:
Mille grazie; siamo intesi:
Il Giornal ne parlerà.
(*come sopra.*
Ma la folla già s' accresce;
Tutti udir non mi riesce:
Virtuosi d' ogni razza,
Che ritornano alla piazza:
Bassi, Musici, e Tenori,
Pappagalli, e Protettori:
Osservate, che scompiglio!
Che bisbiglio qui si fa!
Largo, largo ... ecco il Maestro,
Il Maestro Don Pelagio:
Baci, amplessi ... adagio, adagio ...
Ma chi è mai quest' altro qua?

È il Poeta Faccia fresca,
Che non sa quel che si pesca:
Quante ciarle! sì, Signore,
Voi farete un gran furore:
Questa musica è divina;
Più bel dramma non si dà.
Il Poeta con le carte...
Il Maestro con la parte...
Giusti Dei! che assedio è questo:
Chi mi salva per pietà?
(parte con la Baronessa.

Pac. Trovar saprò ben io
Qualch'altro Giornalista, che abbia a cuore
Il suo guadagno sì, ma più l'onore.
(parte con Fulvia.

SCENA XV.

Giardino, come sopra.

Coro di Giardinieri, che parte immediatamente. Poi la Marchesa Clarice, che si allontana con modestia dal Cavalier Giocondo: indi Macrobio: finalmente la Baronessa, e Donna Fulvia.

Coro.

Il Conte Asdrubale
Dolente, e squallido
Nella sua camera
Si ritirò.
Forse il più barbaro
Fra tutti gli astri

Disastri — insoliti
Gli minacciò. (*parte.*

Gioc. Perchè fuggir? di che temete?

Clar. Io temo
D'insuperbir, quando vi ascolto.

Gioc. Ed io
Da così giuste lodi
Astenermi non so.

Clar. Se giuste sono,
Vel dica il mio rossor.

Macr. (Bravi! si finga (*avanzandosi.*
Di non vederli.)

Gioc. Il labbro (*a Clarice.*
Uso a mentir non ebbi mai.

Macr. Fra queste (*ad alta voce, e fingendo di non aver veduti gli altri due.*)
Ombrose amiche piante alla memoria
Io mi reco la storia,
Vale a dire il famoso
Contrabbando amoroso
Di Medoro, e d' Angelica.

Gioc. (Costui (*a Clarice.*
Metaforicamente ci canzona)

Clar. (Senz' altro: io partirò.) (*a Giocondo.*

Gioc. (Siete pur buona! (*a Clarice.*
Anzi restar dovete.)

Macr. Il Conte...
(*rinforzando la voce, e guardando verso il di dentro della scena.*)

Clar. Il Conte?
(*intimoriti, credendo, che comparisca il Conte Asdrubale.*)

Gioc. Il Conte?

Macr (Oh che paura!) Il Conte Orlando...
Clar (Respiro.)
Gioc (Lode al Ciel!)
Macr. Va intorno errando:
E Angelica, e Medoro
In barba sua parlan così fra loro.
Su queste piante incisi
I nostri nomi stanno:
Anch' esse apprenderanno
D' amore a palpitar.
Gioc. Io so, Signor mio caro,
(*a Macrobio scoprendosi. Macrobio finge di vederli allora per la prima volta.*)
Di chi parlar s' intende.
Clar. Il suo discorso è chiaro,
Ma sciocco, e non mi offende.
Macr. Angelica, e Medoro,
(*agli altri due sempre con allusione, e sarcasmo.*)
Che vanno amoreggiando...
Povero Conte Orlando!
Impazza per mia fe.
a 3.
Clar. *Gioc.* Angelica, e Medoro...
Amor di contrabbando...
(*a Macrobio.*
Son cose, che sognando
Tu vai così fra te.
(*Macrobio parte: Clarice e Giocondo in atto di partire.*)
Bar. Ful Oh caso orribile!
(*con affanno: gli altri due retrocedono.*
Caso incredibile!

Il Conte Asdrubale
Tutto perdè

Clar. Gioc. Come ? cioè ? (*con sorpresa.*

Bar. Guai, se consorte
Mi fosse stato!

Ful. Per buona sorte
Non mi ha sposato.

a 2. Oh che disordine!
Son fuor di me.

Clar. Gioc. Via su, con ordine
Meglio spiegatevi.

Bar. Ful. Qui torno subito . . .
(*in atto di partire.*

Clar. Gioc. Ma in grazia diteci,
(*trattenendole.*
Che nuova c' è.

Bar. Ful. Vado ad intendere
Meglio il perchè. (*partono.*

SCENA XVI.

Macrobio di ritorno, indi Pacuvio dal lato opposto, e detti, che nell' atto di partire s' incontrano in Macrobio.

Macr. Altro che ridere
Su i nostri fatti!
È qui Lisimaco
Castigamatti;
E mostra un vaglia
Di sei milioni,
Che in Sinigaglia
Da un tal Piloni

Fu sottoscritto
Cent' anni fa.

Clar. Gioc. Di questa favola
Capisco poco.

Pac. Non v' è più tavola, (*agitatissimo.*
Non v' è più cuoco.

Macr. Il creditore
Per farsi onore
Alla sua mensa
C' inviterà.

Clar. Ma la sua patria?... (*interrogando gli altri due.*

Gioc. La condizione?

a 2. Ma d' onde viene?

Pac. Vien dal Giappone.

Macr. Voi fate sbaglio, (*a Pacuvio.*
Dal Canadà

Pac. Egli è un Turchesco
Della Brettagna.

Macr. Anzi un Tedesco,
Nato in Bevagna.

Clar. Gioc. Che pezzi d' asini!
Regga chi vuole:
Son più i spropositi,
Che le parole:
Mi fate stomaco
Per verità. (*partono in fretta.*

SCENA XVII.

Detti; poi la Baronessa, e Donna Fulvia: indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni servi, e marinari vestiti nel medesimo costume. Notajo con altri, che si fingono gente della Corte di Giustizia; e Fabrizio, che simula un' estrema afflizione.

Pac. A me? cospetto!
(*verso i due, che son partiti.*
Macr. A me? per Bacco!
a 2. Per vostra colpa
(*rimproverandosi l' un l'altro.*
Soffro uno smacco.
Pac. So quel, che dico.
Macr. Non sono un cavolo.
Bar. Ful. Ecco l' Amico; (*in fretta.*
Non fate strepito,
(*agli altri due.*
O tutti al diavolo
Ci manderà.
Macr. Pac. Chi prenda equivoco,
(*l' uno all' altro.*
Or si vedrà.
Con. Lui star conta, io star mercanta,
(*a Fabrizio.*
Ti star furba, e lui birbanta:
Macr. Pac. } Dice bene.
Bar. Ful. }
Con. (Oh che canaglia!)
(*al medesimo.*

Qui star Vaglia.
(*mostrando un foglio logoro dal tempo.*

Pac. Sei milioni!
(*dopo averlo guardato.*

Bar. Ful. }
Macr. } Bagattella!

Con. (Che bricconi!)
(*a Fabrizio.*

Con. Se trovara controvaglia,
(*al medesimo.*
Mi far vela per Morèa.

Fab. Non trovara. (*tutto mesto.*

Con. Scamonéa
Tua patrona resterà.

Macr. Parla proprio in lingua etrusca.

Con Mi mangiara molta crusca.

Macr. Si conosce.

Con. Baccalà.
Tambelloni Kaimacacchi.

Macr. (Che mai dice?)

Bar. Pac. }
Ful. } (Non intendo.)

a 4. Mille grazie.

Con. Baccalà.

Fab. (Li canzona come va.)

Con. Non aprira più portona,
(*a Fabrizio,*
O tua testa andar pedona

a 4. (Che vuol dir questa canzona?)

Con. Sequestrara...

a 4. Adagio un po'.

Con. Sigillara...

Bar. Ful. E le mie cose?

Con. Sigillara.

Macr. E i manuscritti?

Pac. I miei drammi?

Macr. Le mie prose?

Con. Sigillara.

a 4 In quanto a noi...

Con Sigillara.

a 4. } Oh questo no!
Fab } Ubbidirò.

(*al Conte sempre con simulata tristezza.*

Macr. Mi far critica giornala (*al Conte.*
Che aver fama in ogni loco;
Nè il potera ritardar.

Con. Manco mala! manco mala!
Ti lasciara almen per poco
Il buon senso respirar.

a 4. Sigillate pure al Conte
Bocca, naso, e che so io;
Ma, cospetto! quel, ch' è mio,
Lo dovete rispettar.

Con. Quanti stara, a modo mio
Mi volera sigillar.

Fab. (Che hanno il cor perverso, e rio,
Più non v' è da dubitar.)

SCENA XVIII.

Cortile interno in casa del Conte.

Clarice sola: indi il Conte, e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro: poi Macrobio, e Pacuvio, la Baronessa, e Donna Fulvia.

Clar. Non serve a vil politica
Chi vanta un cor fedele:
Quando la sorte è critica,
L' onor non volta vele:
Eppoi nessun mi dice,
Ch' ella non può cangiar.
(*intanto comparisce il Conte nei suoi proprj abiti fingendo mestizia, e il Cavalier Giocondo, che di buona fede lo conforta.*)

Con. (Lasciate un infelice,
Vicino a naufragar.) (*fra loro.*

Gioc. (Alla virtù non lice
Gli oppressi abbandonar.)

a 3.

(Del paragon la pietra
(*il Conte e Giocondo fra loro alquanto indietro, e Clarice da se.*)
Sono i contrarj eventi:
Nei giorni più ridenti
Più dubbia è l' amistà)

Macr. Pac. } Marchesina . . . .
Bar. Ful. } (*in aria di scherno.*
Contessina . . .

a 4. Mi consolo, e a voi mi prostro:
(*il Conte e Giocondo osservano in disparte.*)
Ora il Conte è tutto vostro.

Clar. Tanto meglio!
(*con disinvoltura, e brio.*

a 4. Già si sa.
(*come sopra.*

Gioc. (Li vedete? gli ascoltate?) (*al Conte.*

Con. (Ci vuol flemma.) (*a Giocondo.*

Clar. Canzonate. (*come sopra.*

Macr. Pac. Che fortuna! (*come sopra.*

Clar. Io sono in ballo;
(*come sopra.*
Bene, o mal si ballerà.

Con. Cari amici, or che il destino
(*avanzandosi con Giocondo, e scoprendosi.*)
Mi privò d'ogni sostanza,
Qual voi date a me speranza
Di soccorso, e di favor?

Macr. Un articolo sul foglio.
(*ciascuno gli fa la sua offerta.*

Pac. Una flebile elegìa.

Bar. Ful. Non saprei...
(*stringendosi nelle spalle.*

Gioc. La casa mia.
(*con franchezza e cordialità.*

Clar. La mia man, l'entrata, e il cor.
(*con vivacità, e dolcezza.*

Macr. Pac. (Scappa, scappa...)
(*fra loro guardando il Conte, ed allontanandosi da lui.*)

Bar. Ful. (Oh com' è brutto !)
(*egualmente.*
Gioc. (Osservate.) (*al Conte.*
Macr
Pac. } (È cosa seria.) (*come sopra.*
Clar. Con.
Gioc. } (Dove regna la miseria. (*fra loro.*
Tutto è noja, e tutto è orror.)
Macr. Pac.
Bar. Ful. } (Meglio assai nella miseria
Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA.

Fabrizio con un antico foglio in mano, saltando per l' allegrezza: Coro d' ospiti, e Giardinieri del Conte egualmente lieti, e detti.

Fab. e Coro. Viva, viva!
Fab. In un cantone
D' un Armadio abbandonato,
Fra la polve...
Con. L' hai trovato?
(*interrompendolo con impazienza.*
Fab. L' ho trovato...
(*sorpresa comune.*
Con. Il controvaglia?
(*come sopra.*
Fab. e Coro. Legga, legga.
Con. Uh! benedetto!
(*abbracciando Fabrizio.*
Clar. Gioc. Oh che gioja!
(*con vera cordialità.*

Macr. Pac.
Bar. Ful. } Oh che diletto!

(*attorniando il Conte con affettata compiacenza.*)

Clar. Gioc. (Come cambiano d' aspetto!)
(*fra loro accennandosi gli altri quattro.*)

Bar. Ful. Il mio cor l' avea predetto.

Con. In momenti sì felici...
(*fingendo di svenire.*
Ah! ch'io manco.. ah! dove sono?..

Macr. Pac. Fra le braccia degli Amici.
(*volendo sostenerlo.*

Bar. Ful. Poverino!
(*avvicinandosi anch' esse.*

Clar. Gioc. Eh, andate là.
(*rispingendoli, e sostenendo il Conte.*

Tutti

Qual chi dorme, e in sogno crede
Di veder quel che non vede,
Se uno strepito improvviso
Tronca il sonno, egli è indeciso
Nel contrasto delle vere
Colle immagini primiere....
Fra la calma, e la tempesta
Corre, vola, e poi s' arresta...
Tal son io col mio cervello
Fra l' incudine, e il martello...

Con. Clar
Gioc. Fab.
Coro. } Sbalordit$^{o}_{a}$

Macr. Pac.
Bar. Ful. } Sbigottit$^{o}_{a}$

Con. Clar.
Gioc. Fab.
Coro. } Agitat $^{o}_{a}$
Macr. Pac.
Bar. Ful. } Spaventat $^{o}_{a}$

Condannat $^{o}_{a}$ a palpitar.

Tutti.

Dal passato, e dal presente,
Non so come, alternamente...

Con. Clar.
Gioc. Fab.
e Coro. } Dalla gioja, e dal timore }
Macr. Pac
Bar. Ful. } Dalla rabbia, e dal rossore }
Con. Clar.
Gioc. Fab.
e Coro. } Io mi sento a } trasportar.
Macr. Pac.
Bar. Ful. } lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ERCOLE ALL'INFERNO

BALLO EROICO-MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

Composto, e diretto

DAL SIG. ALESSANDRO FABBRIS.

ARGOMENTO.

Admeto Re di Fere in Tessaglia, Sposo d'Alceste viene assalito da morbo improvviso, che lo riduce quasi al punto di perder la vita. Apollo che scacciato dal Cielo era stato accolto da lui con la più grande ospitalità, ottiene dalle Parche di poterlo sottrarre alla morte, purchè si trovi persona disposta a sacrificarsi in sua vece. Alceste accetta il cambio, e muore; ma Ercole amico d'Admeto che giunge in Fere in tal circostanza ritoglie Alceste ai Regni d'Acheronte, e la restituisce allo Sposo.

Tale è il soggetto della celebre Tragedia d'Euripide intitolata Alceste, e della più recente Tragedia dell'istesso nome dell'immortal Conte Alfieri.

Queste due produzioni hanno somministrato le tracce all'umile Compositore Alessandro Fabbris per lo sviluppo di tal azione. Egli si è permesso qualche cambiamento, e qualche Episodio in contemplazione dell'effetto Teatrale, non ommettendo nè cura nè diligenza per meritarsi il compatimento del colto Pubblico Milanese unico oggetto de' suoi desiderj.

PERSONAGGI.

ADMETO Re di Fere
ALCESTE sua sposa
EUMELO } loro Figli
ASPASIA }
ERCOLE
ALCANDRO gran Sacerdote d'Apollo
PLUTONE
PROSERPINA
APOLLO
CARONTE
Grandi del Regno d' Admeto
Matrone del seguito d' Alceste
Ministri del Tempio d'Apollo
Seguaci d'Ercole
Schiavi del medesimo
Ministri di Plutone
Ombre
Furie
Genj

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli
Sig. Alessandro Fabbris

Primi Ballerini
Monsieur Chouchous
Sig. Luigia Demora — M. Annette Begrand

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Monsieur Charles Girard
Signora Gaetana Abrami -- Signora Carolina Cosentini

Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa -- Sig. Niccola Molinari

Ballerini per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini -- Sig. Carlo Bianciardi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sigg. Gio. Chiarini - Antonio Bedello - Gio. Francolini
Sig. Lucia Marcuzzi -- Sig. Geltrude Baldanzi

Ballerino in genere
Giacomo Trabattoni

Ballerini di Supplimento
Sig. Giuseppe Sorentino *al primo Ballerino.*
Signora Aurora Cosentini *alla prima Ballerina.*

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzio
Giuseppe Nelva	Teresa Ravarini Coggi
Carlo Casati	Francesca Trabattoni
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Carlo Parravicino	Giuseppa Monti
Gaetano Zanoli	Angiola Nelva
Giacomo Gavotti	Anna Mangini
Francesco Sedini	Maria Cosmino
Stefano Prestinari	Gaetana Savio
Luigi Corticelli	Eufrosina Costamagna
Carlo Mangini	Rosa Bertolio
Fermo Conti	Maria Ponzoni
Francesco Tadiglieri	Eugenia Picchi
Francesco Citerio	Antonia Barbini Casati
Francesco Maesani	Marianna Costa
Francesco Bonanomi	Giuliana Candiani

ATTO PRIMO

Piazza di Fere con Tempio d' Apollo, da un lato scala che conduce alla Reggia

Arrivo trionfale d' Ercole di ritorno dalla conquista dei Cavalli di Diomede, che tiene aggiogati alla sua Quadriga. Egli è circondato da numeroso stuolo di schiavi, e da varj suoi seguaci che portano impressi sui loro scudi gli emblemi de' suoi trionfi.

Onorevole, e sincera ospitalità praticata da Admeto, e da Alceste a riguardo dell' Eroe trionfante, e loro dimostrazioni di gioja, e d'ammirazione.

Liete danze intrecciate per la comune allegrezza.

Nuove premure d' Admeto ad Ercole per impegnarlo a profittare della propria Reggia cui egli corrisponde con accettarne l' invito.

Improvviso languore d' Admeto, cui finalmente egli è costretto di cedere dopo aver invano tentato di dissimulare per qualche tempo

Costernazione universale, e smanie d'Alceste.

Consiglio d'Ercole di ricorrere all' Oracolo d'Apollo, e promessa del medesimo ad Alceste di non abbandonare l' amico durante la sacra cerimonia.

Partenza d' Admeto sempre più languente sostenuto da' suoi seguaci, ed accompagnato da Ercole.

Sacrifizio ad Apollo, e preci dirette al medesimo per ordine della Regina

Tuono a destra, ed improvvisa apparizione sul fregio del Tempio dell' Oracolo.

Il Re morrà se altri per lui non muore.

Sorpresa, orrore, e raccapriccio di tutti i circostanti.

Ricerche d'Alceste, rinvenuta dal suo stupore, per indagare se alcuno degli astanti è disposto a tal Sacrifizio.

Il silenzio è universale.

Amari rimproveri della Regina, e sua risoluzione d' offrir se stessa alla morte in vece d'Admeto.

Solenne suo giuramento, e partenza sollecita per riunirsi allo sposo.

Sorpresa, e confusione, in mezzo a cui si dileguano i circostanti nella maggior tristezza.

ATTO SECONDO.

Camera nella Reggia d' Admeto.

Arrivo d'Admeto sempre maggiormente oppresso dal suo languore, cure pietose d'Ercole, e de' suoi seguaci.

Momento di qualche sollievo per esso, che si suppone esser il medesimo in cui Alceste ha pronunziato il suo giuramento.

Teneri rimproveri d'Admeto alla consorte, che si ricongiunge al suo fianco, e premure d' Ercole per rilevare la risposta dell' Oracolo.

Esitanza d'Alceste in appagarlo, e di lui risoluzione di sacrificarsi a favor dell' amico, appena intesa la condizione imposta dall' Oracolo alla di lui salvezza.

Alceste lo rassicura, e gli fa comprendere essersi già trovato chi volontariamente si è sottoposto ad un tal sacrifizio.

Risorgimento d'Admeto ed oppressione visibile che comincia a circolare in Alceste nell' istessa proporzione.

Premura d'Admeto per rilevare il nome dell' uomo generoso che l' ha salvato con il sacrifizio della propria vita, ed imbarazzo d'Alceste per sottrarsi alle sue dimande.

Spossatezza ormai eccessiva della medesima che la costringe a svelare finalmente l' arcano.

Costernazione universale, e disperazione d'Admeto che vuole attentare ai suoi giorni nel

momento istesso, ma vien trattenuto da Ercole.

Morte d'Alceste, nuove più forti smanie d'Admeto, e promessa d'Ercole di rendergli a qualunque costo la sposa.

ATTO TERZO.

Masso dirupato con sentiero ingombro di sassi, e di piante. Veduta della stigia Palude su cui Caronte intento con la barca fatale al tragitto dell' anime. Sulla riva opposta la scena è ripartita, e rappresenta il prospetto del Tartaro, e nell' ultima lontananza gli Elisi.

Passaggio dell' ombra d'Alceste ed accoglimento che la medesima riceve dall' altre ombre al suo por piede negli Elisi.

Comparsa d'Ercole sulla sommità del masso, e sua faticosa discesa.

Contrasto del medesimo con Cerbero, che viene da lui vinto, ed incatenato.

Intimazione a Caronte d'accostarsi alla riva con la barca per tragittarlo, e di lui sommissione.

Passaggio d' Ercole, e sua fermezza nel balzar sulla sponda del Tartaro per quindi incamminarsi verso gli Elisi.

ATTO QUARTO.

Orrido vestibolo della Reggia d'Averno.

Arrivo d'Ercole, ed ostacolo frapposto al suo cammino dalle furie che vegliano sull' ingresso della Reggia di Plutone.

Rimostranze inutili d' Ercole alle medesime.

Risoluzione d'Ercole, e combattimento con le suddette, il cui resultato è di sgombrarsi affatto il cammino e di togliere ad una delle furie la face per proseguire l' oscuro sentiero, che ancora gli resta a percorrere.

Reggia di Plutone.

Disordine eccessivo in cui si presentano le furie per render conto a Plutone che le soglie d'Averno son violate dall'audacia d'un mortale.

Sdegno di Plutone.

Arrivo d' Ercole e sue preghiere a Plutone. ed a Proserpina per ottenerne Alceste.

Interesse di Proserpina a favor d' Ercole; sue rimostranze a Plutone per impegnarlo ad arrendersi ai di lui desiderj; e repulsa ostinata di Plutone.

Furore d' Ercole che s' accinge ad ottenere colla forza, quello che vien negato alle sue preghiere.

Tutto l'Averno è in iscompiglio ed in un moto di furore.

Ercole giunge a superare tutti gli ostacoli, ed esce vincitore da questo terribile cimento.

ATTO QUINTO.

Antica, e folta selva nel circuito di Fere sacra agli Dei infernali con rozzi simulacri dei medesimi, ed antro oscurissimo per cui si scende ad Averno.

Smanie d'Admeto, ed incertezza del medesimo sul successo dell' impresa d' Ercole.

Sua risoluzione di seguirne le tracce a qualunque costo, che viene impedita dalla pietà dei teneri figli.

Preghiera ad Apollo per impetrarne la protezione a favor d'Ercole, che quasi nell'istesso momento si presenta sull' imboccatura dell' antro.

Sorpresa, e gioja universale.

Impazienza d' Admeto sul destino della sua Sposa, che intanto comparisce dall'Antro suddetto come ombra, ma posto appena il piede sulle soglie dei viventi riacquista l' esistenza corporea e trovasi fra le braccia d'Admeto, e de' suoi figli.

Reggia d'Apollo.

Tutto il Real corteggio trasformasi in Genj ed in Semi-Dei. Apollo sopra un gruppo di nubi comparisce circondato da tutto il suo seguito.

Sorpresa, e contento dei conjugi Reali, e loro gratitudine espressa ad Ercole, e ad Apollo.

Il comun giubilo dà luogo a festiva danza, che termina lo spettacolo.

Fine del Ballo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile interno, come nell' Atto I.

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro d' Ospiti del Conte; quindi Macrobio, e il Conte da una parte; il Cavalier Giocondo, e Pacuvio dall' altra.

Coro. Lo stranier con le pive nel sacco
Per vergogna è partito in gran fretta.
Bar. Ful. Per sua colpa ho sofferto uno smacco,
Ma farò la mia giusta vendetta:
Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
Questo fatto avrà molto a costar.
Coro. Via, che serve? son cose del mondo:
Non sarebbe, che un farsi burlar.

Macr. Io del credito in sostanza
(al Con. in atto di scusa.
Già vedea l' incompetenza:
Nè parlai per insolenza,
Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già so per vecchia usanza
(*a Macr. sorridendo. e in aria di dis prezzo.*
Coltivar l' indifferenza:
Ogni scusa in conseguenza
Voi potete risparmiar.

Pac. Fu poetica licenza,
(*a Gioc. scusandosi.*
Non lo feci per baldanza:
In drammatica sembianza
Mi parea di recitar.
Gioc. Fu solenne impertinenza;
(*con sommo disprezzo.*
Ma non merita importanza:
Già vi scusa l' ignoranza
Senza starne più a parlar.

Bar. Ful. (Domandargli perdonanza
(*ciascuna da se, la Bar. osservando Macr. e D. Ful. Pac.*)
È una vera sconvenienza:
Questa vil testimonianza
Io non posso tollerar.)

Coro. (Sotto l' umile apparenza
Pieni son di petulanza:
L' uno e l' altro all' occorrenza
Tornerebbe a motteggiar.)
(*il Coro si ritira.*

Gioc. (Eppur ciascun di loro alla sua dama
Avea promesso di sfidarci.)
Con. (E in vece (*fra loro sorridendo.*

Si son scusati.)

Gioc. (Oh che vigliacchi!)

Bar. (Oh bella!

Vuoi cimentarlo, e gli domandi scusa? (*a Macr.*

Macr. (Certo.) (*alla Bar.*

Bar. (Fra noi non s' usa . . .)

Macr. È una moda novissima,

(*Frattanto il Cav. Gioc, e il Con. discorrono fra loro*)

Venuta dal Catài, che quantoprima

Pubblicherò sul mio giornale.)

Pac. (In somma

Lo volete saper? la scusa è finta: (*a D. Ful.*

Il duello seguì: la vita in dono

Mi domandò con le ginocchia a terra.)

Ful. (Chi?) (*a Pac. con sorpresa*

Pac. (Giocondo; ma zitto.)

Ful. (Anzi . . . (*a voce alta in atto di volerlo palesare*)

Pac. (No; zitto: (*a D. Ful opponendosi.*

Giacchè per suo decoro

Di non farne parola ei m' ha pregato:

Ed io gliel'ho promesso, anzi giurato.)

Gioc. (Gran contrasto han fra loro.)

(*al Con osservando gli uni e gli altri.*

Con. (Io co' buffoni (*a Gioc.*

Mi diverto)

Gioc. (Io m' annojo)

Bar (Ebben? . .) (*a Macr.*

Macr (Senz' altro (*alla Bar.*

La disfida io farò.)

Pac. (L' avrei potuto , *(a D. Ful.*
Come un tordo , infilzar; ma troppo io sono
Tenero per natura , e sensuale.)

Ful. (S' è così, son contenta.) *(a Pac.*

Pac. (È tal e quale)

Con. Nel vicin bosco , Amici ,
A divertirci andiamo.

Macr. Il moto giova
All' appetito.

Gioc. I Cacciatori , io credo ,
Partiranno a momenti.

Con. Ehi, vanne tosto
(ad un domestico che parte subito.
La Marchesina ad avvertir. Se poi
Volesse alcun di voi
Dar prove di bravura ,
Prenda il fucil.

Pac. Voglio provarmi. *(parte in fretta.*

Ful. In casa
Per alcune faccende
Io resterò.

Con. Come vi aggrada. Andiamo.
(parte col Cav. Gioc.

SCENA II.

Macrobio , e la Baronessa in atto di partire , e D. Fulvia , che la trattiene.

Ful. Baronessa , ascoltate.
(parlandole all' orecchio.

Bar. Possibile ?

Ful. Senz' altro. Addio. *(partendo con brio.*

Bar. Che intesi
Per vostro, e mio rossor! Già Donna Fulvia (*a Macr.*
È vendicata, ed io . . .
Macr. Che dite?
Bar. Or sappi,
Che vinto il Cavalier la vita in dono
Da Pacuvio impetrò.
Macr. Bu, bu . . . che bomba!
Bar. Pacuvio il disse.
Macr. E non potea Pacuvio
Tradir la verità?
Bar. Pretesti a parte.
Macr. Io pretesti? stupisco.
Bar. O sfida il Conte,
O non sperar, ch'io più ti guardi in faccia.
L' esige l' onor mio.
Macr. Dopo la caccia. (*partono.*

SCENA III.

Bosco.

Pacuvio col fucile, e Coro di Cacciatori.

Coro. A caccia, o mio Signore, (*a Pac.*
Poeta eccellentissimo:
Se siete Cacciatore,
Tirate, e si vedrà.
(*Pac appoggia sgarbatamente il fucile ora alla spalla sinistra, ora alla destra.*)
Ma bravo! . . anzi bravissimo!

Gran preda si farà. (*ironicamente.*
Gli uccelli andranno al diavolo
In piena sanità. (*il Coro parte.*

Pac. Sì, sì, ci parleremo: (*verso i Cacciatori.*
Con un figlio di Pindo, e d'Elicona,
Quando tira davver, non si canzona.
(*si ascolta qualche strepito di vento, foriero del temporale*)
Ahi!.. chi si muove?.. io non vorrei.. ma questo
Par, che un bosco non sia da bestie indomite.

Mentre il vento va crescendo appoco appoco, ed oscurandosi lentamente il bosco, risuonano da lontano alcuni colpi di fucile, e successivamente compariscono diversi uccellacci coll'ale aperte. Pac. mira or all'uno, or all'altro senza mai sparare: si accorge poi, che non ha montato il fucile: nell'atto, che lo monta, gli uccelli spariscono a riserva d'uno, contro cui egli si dirige senza mai effettuare il colpo. Finalmente correndogli dietro, e tirandogli il cappello si perde di vista.

Scoppia il Temporale, si oscura totalmente il bosco, agitato dal vento, e illuminato da frequenti lampi. Comparisce di bel nuovo Pac spaventato, stringendosi al petto, e coprendo per quanto può alcuni fogli.

Fugge Pac. incerto, e sbalordito; e al temporale succede intanto gradatamente la calma

Pac. Ahi!... scappa.. il vento in aria
Mi ha portato il fucile... ajuto!.. ah! dov
Salvar me stesso, e i scritti miei... soccorso!..

Deh! Fulmine canoro,
Rispetta, se non altro, il sacro alloro.
(fuggendo.

SCENA IV.

Giocondo solo.

Oh come il fosco impetuoso nembo
Ci separò!... Clarice, il Conte invano
Chiamai sovente, e più l'altrui mi calse,
Che il mio periglio...Or tutto è calma, e solo
Regna nel petto mio tempesta eterna.
La mia tiranna io mi figuro in braccio
All'Amico rival.... sparsa le chiome...
Pallida... ansante... e lui veder mi sembra,
Che al sen la stringe... la conforta... e pasce
L'avido ciglio in quella,
Fatta dal pianto, e dal timor più bella.

Quell'alme pupille
Io serbo nel seno:
Ma un guardo sereno
Non hanno per me.
Deh! Amor, se merita
Da te mercede
La sempre candida
Mia lunga fede,
Fa, ch'io dimentichi
Sì gran beltà.
Tu fosti origine
Del mio dolor:
Tu l'opra barbara
Correggi, Amor.
(in atto di partire)

SCENA V.

La Marchesa Clarice, e detto: indi Macrobio, il Conte, e la Baronessa.

Clar. Ehi... Giocondo... Giocondo...
(*chiamandolo*
Gioc. Oh!... sola? e dove (*con sorpresa*
Lasciaste il Conte?
Clar. Non sì tosto il cielo
Tornò seren, ch'ei s'innoltrò nel bosco
Con alcuni de' suoi, di due villani
Lasciando a me la scorta: io nel vederv
Li congedai. Ma che paura!
(*alludendo al temporale*
Gioc. Il Conte (*con qualche caricatura*
L'avrà temprata. Io sì, Clarice, io priv
D'ogni conforto, o l'Austro frema, o spir
Il Zefiro soave...
Clar. E torni sempre
Te stesso a tormentar, nè puoi scordarti?.
Gioc. Io scordarmi di te?
(*interrompend. con trasporto*
Clar. Se pace brami...
Gioc. Io pace? eh come? a farmi guerra eterna
(*egualmente*
Tre nemici ho nel sen: la tua fortuna
L'amor mio, l'amistà: quella involarti
Questa tradir non lice; e Amor frattant
Pretende invan della vittoria il vanto.
Clar. Alla fortuna rinunziar non fora
Per generoso cor difficil opra:

Ma rinunziar, Giocondo,
Tu all' amistà non devi,
Io non posso all' amor.

Gioc. Nè un raggio almeno (*con molta passione.*
Di remota speranza....

Clar. Invan...

Gioc. Del Conte
Il non mai stanco dubitar...

Clar. Deh! lascia,
Ch' io mi lusinghi.

Gioc. Il tempo
Cangia talor gli umani affetti.

Clar. È vero;
Non so negarlo.

Gioc. E tu potresti un giorno
Riacquistar la libertà primiera.

Clar. (Mi fa pietà.) Dunque ti calma, e spera.
Spera, se vuoi, ma taci:
Io ti prometto amore;
Seppur da' lacci il core
Un giorno io scioglierò.
intanto comparisce Macr, e chiama il Con. ch' egli vede da lontano. Da un' altra parte sovraggiunge la Bar.)

Gioc. Ai dolci accenti tuoi
Dove mi sia, non so.

Bar. Macro...
(*ad alta voce accenn. Clar., e Gioc.*

Macr. Ma zitto... (bestia!)
Dite? colei che fa?
(*al Con. per canzonarlo.*

La prima fra le Vedove,
(ironicamente, e con enfasi
Che vanti fedeltà

Con. Bravissimi! bravissimi!
Femmina è sempre femmina:
Amoreggiar lasciamoli
(alla Bar. ed a Macr. senza manifestarsi agli altri due
Con tutta libertà.

Bar. (L'affar diventa serio: *(a Macr.*
Ci ho gusto in verità)

Gioc. Mi promettete amore? *(a Clar.*

Macr. Amore!
(al Con. sempre nella medesima aria

Con. Poverino!

Clar. Consulterò il mio core. *(a Gioc.*

Mac. Il core! *(come sopra*

Con. Va benino.
(mostrando disinvoltura

a 5.

Detto. (Che faccia quel che vuole:
(comparisce in distanza il Coro de' Cacciatori.
Le donne io so pesar.)

Macr. (Il capo assai gli duole,
E nol vorria mostrar)

Gioc. (Per me comincia il Sole
Quest'oggi a scintillar.) *(a Clar.*

Clar. (Son semplici parole *(a Gioc.*
Per farti almen sperar.)

Bar. (Ma queste non son fole,
Son fatti da notar.)

Con. Donna di sensi equivoci,
(a Clar. con forza, avanzandosi e scoprendosi.
Piena d' astuzie e cabale,
Ch' io sono a torto incredulo,
Potrai lagnarti ancor?
a 5.
Qual d' improvviso fulmine
(la Bar., Macr., e il Con. alludendo agli altri duè, e questi a se stessi.)
Insolito fragor!

S C E N A VI.

Coro di Cacciatori, che si avanzano, e detti.

Coro. In mezzo al temporale
La caccia è andata male:
Ma il Conte a due merlotti
(accenn. Clar., e Giuc. mortificati.
Qui poi la caccia diè.
Macr. Il fatto sul giornale
Io stampo per mia fe.
Clar. Come? qual mia favella?
(ai Cacciatori.
Che insulto a me voi fate?
Coro. Prima eravate—in sella, *(a Clar.*
Or vi trovate—appiè.
a 5.
Men tremendo, che tempesta
Questo colpo a me non par.
Sin le chiome sulla testa
Io mi sento a sollevar.

Detti, e Coro. Così allor, che all'onde in facci
Freme il vento, e il fulmin romba
Strana tema i sensi agghiaccia
Dell' intrepido nocchier.
(*tutti partono in confusion*

SCENA VII.

Stanze terrene, come nell' atto primo.

Donna Fulvia, e Fabrizio,
indi Pacuvio affannato.

Ful. Io posso dir d' averla indovinata
Restando in casa.

Fab. È stato veramente
Un fiero temporal.

Pac. Corri, t'affretta. (*a Fa*

Fab. Dove? che fu?

Pac. Per asciugar gli scritti
Sono entrato in cucina; ivi alla recita
D' una mia scena dolcebrusca il cuoco
È caduto in declivio.

Fab. La vuol dire in deliquio.

Pac. Certo, è là delinquente in un cantone.

Fab. Sarà stata la puzza del carbone.
(*partendo in frett*

Pac. Ah! Donna Fulvia, se non era il temp
Avrei fatta una strage
Di salvaggiume: altro perciò non poss
Esibirvi, che questo
(*mettendo fuori di tasca u*
picciolissimo uccello mort
Picciolo segno della mia bravura.

Ful. Non so che farne.

(*voltandogli le spalle, e partendo.*

Pac. (È morto di paura)

(*partendo anch' esso.*

SCENA VIII.

Il Conte Asdrubale, e il Cavalier Giocondo.

Con. Di quanto poco fa Clarice, e voi
A me diceste, io sono
Persuaso abbastanza.

Gioc. Ella è innocente:
Nè reo son io, che di leggiera colpa,
Se può colpa chiamarsi . . .

Con. Il vostro affetto
Per lei m' era già noto,
E la vostra virtù.

Gioc. Ma quando mai
Risolverete?

Con. Il matrimonio è un passo,
Un passo grande!

Gioc. E non vi basta ancora . . . .

Con. Risolverò: per ora
Pensiamo a divertirci con Macrobio,
Che sfidarmi dovea.

Gioc. Come vi piace.

Con. Andiam.

Gioc. (Che strana idea!)

(*entrambi in atto di partire*

SCENA IX.

La Marchesa Clarice tutt' allegra con una lettera dissigillata in mano, e detti

Clar. Amici, oh! qual d' una sorella al cuore
(ansante per la gioj
Soave annunzio inaspettato! Udite:
Il Capitan Lucindo,
Jl mio caro Lucindo, il mio gemello.
Con. Dagli Elisj tornò? *(in aria di scherz*
Clar. Quegli, ch' estinto
Da ciascun si credea, vive; e son que
Dopo sett' anni di silenzio i suoi
Preziosi caratteri. (Perdona,
(sorpresa degli altri di
Ombra del mio german, se all'uopo io chiar
De' miei disegni il nome tuo.)
Con. Ma dove
Si trattenne finor?
Gioc. Perchè non scrisse?
Con. Fu prigionier?
Clar. Nol so: di tutto a voce
M' informerà L' ottavo sole appena
Sorgea di nostra età, quando il destin
Ci separò; pur le sembianze ancora
Io n' ho presenti.
Con. Eppoi
Specchiandovi . . .
Gioc. Sibben, le avete in voi.
Con. S' egli è ver, ch' eravate . . .
Clar. Certamente:

Eravam somiglianti,
Come due gocce d'acqua. » Oh quante volte
» La nostra buona Madre
» Con le cangiate fanciullesche spoglie
» Le paterne pupille
» Tradì per giuoco! e un dolce error di nomi,
» Non già d'affetti, risuonò su i labbri
» Del comun padre!

Con. Io mi consolo.

Gioc. A parte
Son de' vostri contenti.

Clar. Se il permettete alla Cittade io volo,
(*al Con.*
Dove m' attende il mio german.

Con. Che venga
Ei stesso qui.

Clar. *Breve in Italia*, ei scrive,
Sarà la mia dimora;
Nè voglio abbandonar la compagnia.

Con. Qui la conduca, e quanto vuol ci stia.

Clar. Quest' è troppo.

Con. Che troppo? i Militari
Io sempre amai.

Clar. Le vostre grazie in voce
Dunque ad offrirgli andrò.

Con. Se ricusasse,
Mi farebbe un affronto.

Clar. (Già previsto io l' avea; tutto è già pronto.)
(*tutti e tre in atto di partire s' incontrano in Pacuvio.*)

SCENA X.

Pacuvio affannato, e detti.

Pac. Nuova grande ! è arrivato (*mostrando*
Sin da jeri alla piazza, *una lettera.*)
Il maestro Petecchia, il celeberrimo.....
Con. Credete voi, che molti siano in oggi
I Maestri di vaglia ?
Pac. Più di cento
Saran senz' altro, e tutti bravi, e tutti
Conosciuti da me.
Clar. Compreso ancora
Il maestro Petecchia. (*in aria di derisione.*
Gioc. Certo, ossia febbre putrida.
Con. In acconcio
Qui cadrebbe, a me sembra,
(*al Cavalier Giocondo.*
Quel tal vostro Sonetto, in cui fingete,
Se non m'inganno, d'aver fatto un sogno.
Recitatelo in grazia.
Gioc. In grazia dispensatemi.
Clar. Via, Cavalier.
Gioc. Non mi sovvien....scusatemi.
Clar. Finiamola. Un mio furto
Confesserò, cui tenne man Fabrizio.
Gioc. Come ? il sonetto?... (*turbandosi.*
Clar. Io l' ebbi, e il so a memoria.
Con. Dunque . . .
Clar. Sarà mia gloria
Far cosa grata al Conte.
Gioc. Ah ! no, vi prego . . . (*a Clarice.*
Con. Anzi a vostro dispetto. (*a Giocondo.*

Pac. (Quante caricature !)
Clar. Ecco il sonetto
Sognai di Cimarosa, ahi vista amara!
La fredda salma sull'Adriaco suolo:
I gran maestri, onde l'Ausonia è chiara,
Cerchio a quella facean d'omaggio, e duolo:
Quando piombò sulla funerea bara
Non so qual di pigmèi musico stuolo:
Squarciarne i membri, e depredarli a gara
Fu per essi un sol voto, un punto solo.
Non rimanea, che il capo: insidiosa
Vidi una man, che d' afferrarlo ardìa;
Ma il capo si levò, mirabil cosa!
E l' aurea bocca, ove del canto in pria
Sedean le grazie, mormorò sdegnosa =
Canaglia, indietro; che la testa è mia.
Clar. Che ne dite Pacuvio?
Pac. Non c' è male. (*con aria d'importanza.*
Gioc. Grazie alla sua bontà.
(*a Pacuvio con caricatura.*
Con. Questo sonetto
Proprio di fronte attacca (*al medesimo.*
Quei vostri cento, e più.
Pac. (Non vale un'acca) (*partono Clarice, il Conte e Giocondo per una banda, Pacuvio per un'altra, e s' incontra in Fulvia.*)

S C E N A XI.

Donna Fulvia, e Pacuvio.

Pac. Oh! Madama, a proposito: io credea,
(*retrocedendo con lei.*
Che un segreto affidatovi non foste

Mai di tradir capace:
Ora con vostra pace
Vi dirò, che ho sospetto assai fondato,
Che l' abbiate per gloria pubblicato.

Ful. Pubblicato? alla sola
Baronessa io l' ho detto in confidenza;
E s' ella in confidenza
Lo dicesse a Macrobio; e in confidenza...

Pac. Macrobio lo stampasse sul giornale,
Sarebbe confidenza generale.

Ful. Certo.

Pac. Povero me! la mia parola...
(*smaniandosi.*
(Vale a dir la mia pelle.)
L' amicizia, il decoro...

Ful. Eh, bagattelle.

Pubblico fu l' oltraggio
Sia pubblica la pena;
Chi m' insultò, più saggio
In avvenir sarà.
Ch' io castigai l' altèro,
Sia noto al Mondo intero:
È la vendetta un sogno,
Quando nessun la sa. (*parte.*

Pac. » Ti vanta pur: la tua vendetta è vera,
» Come il trionfo mio. Ma se Giocondo
» Saprà la cosa, ove mi salvo? eh, niente,
» Se vedrò, che altro scampo non mi resta,
» Con un' altra bugìa rimedio a questa.
(*parte.*

SCENA XII.

Macrobio, indi il Cavalier Giocondo, poi il Conte e due domestici, ciascuno de' quali porta una spada sopra un bacile.

Macr. Io far duelli? io, che a' miei giorni mai
Nè pistola adoprai — nè spada, o stocco
Per onor di nessuno? io, che una sola
Volta, nè mi sovvien se bene, o male,
Mi son battuto a pugni
Per onor del giornale?
Io? ...
Gioc. Macrobio. (*in aria fiera.*
Macr. Signor.
Gioc. Prendi. (*gli dà una pistola.*
Macr. Obbligato. (*incomincia a sgomentarsi.*
Che n' ho da far?
Gioc Sopra di me spararla,
Quando ti toccherà, come io quest' altra
(*mostrandogli un' altra pistola.*
Sopra te sparerò.
Macr. (*Lupus in fabula.*)
Ma non veggo il perchè ...
Gioc. Perch' hai tu sparso,
Che a Pacuvio io cercai la vita in dono.
Macr. L' ho detto senza crederlo.
Gioc. Peggio! Su via ...
Macr. Se vi calmate, io sempre
Dirò bene di voi sul mio giornale.
Gioc. Potentissimi Dei! sarebbe questa
Una ragion più forte

Per ammazzarti subito. Alle corte.

Mac.»Vengo .. aspettate.. (Il Conte è fuor di casa...
»Altro scampo non v' è .. tempo si prenda...,
(*Macrobio va pensando, e frattanto Giocondo fa dei cenni a qualcuno) che si suppone dentro la scena.*)

Gioc.»Terminiamo sì, o no questa faccenda?
(*a Macrobio.*

Mac.»Lo volete saper ? . . . da uom d' onore,
»Qual mi dichiaro, e sono . . .

Gioc.»Salvo errore.

Mac.»Io non posso accettar, perchè un impegno
»Egual mi sono assunto
»Col Conte, e l' ho sfidato.

Gioc.»Eccolo appunto. (*osservando.*

Mac.»Maledetta fortuna!

Con. Olà, Macrobio,
Giacchè tu di sfidarmi
Non hai coraggio, io te disfido.

Gioc. Come?
(*a Macrobio fingendo maraviglia.*
Dunque...

Macr. Dirò . . . (*sommamente imbarazzato.*

Gioc. Conte, scusate; il primo
Son io.

Con. Non cedo: ad ogni costo ei deve
Battersi meco.

Gioc. A' miei diritti invano,
Ch' io rinunzii, sperate.

Macr.(Oh bella! a gara
Fanno per ammazzarmi.) Una parola...
(*al Conte.*

Con. Io non desisto. (*voltandogli le spalle.*

Macr. Udite — (*a Giocondo.*
Gioc. Non serve. (*egualmente.*
Macr. Io comporrò la vostra lite.
Prima fra voi coll' armi
Il punto sia deciso:
Con quel, che resta ucciso,
(*volendo mandare la cosa in celia.*
Io poi mi batterò.
Gioc. Quando quel cor malnato
(*al Conte accennando Macrobio.*
Dal sen gli avrò diviso,
Con. Quando l' avrò mandato
(*a Giocondo accennando Macrobio.*
A passeggiar l' Eliso,
a 2. Fra noi vedrem, se ucciso
A torto io l' abbia, o no.
Con. Andiam. (*risoluto a Macrobio.*
Macr. Voi, che ne dite?
(*a Giocondo per ischermirsi dall' altro.*
Gioc. Su via. (*risoluto a Macrobio.*
Macr. Voi lo soffrite?
(*al Conte come sopra.*
Con. Orsù — (*prendendolo per un braccio*
Macr. Quest' altro freme.
(*al Conte accennando Giocondo.*
Gioc. Non più — (*prendendolo egualmente per un braccio.*)
Macr. Quest' altro grida.
(*a Giocondo accennando il Conte.*
Con. Gioc. Ebben; l' acciar decida
(*l' uno all' altro dopo avere alquanto pensato*)
Chi primo ha da pugnar.

Macr. (Comincio a respirar.)
(*tirandosi da parte.*
(*ad un cenno del Conte si avanzano i due domestici, uno verso il Conte medesimo, l' altro verso Giocondo presentando loro le rispettive spade.*)

Gioc. Con. Ecco i soliti saluti.
(*con le spade medesime.*

a 3.

Detti. (Del duello inaspettato
(*facendosi dei segnali d' intelligenza fra loro.*)
Si consola il maledetto;
E non sa, che per diletto
Lo faremo ancor tremar.)

Macr. (Son quei ferri molto acuti;
Far potriano un bell' effetto:
Sol due colpi in mezzo al petto,
E finisco di tremar.)

Con. Con permesso —
(*dopo essersi messi in positura, ed incrocicchiate le spade il Conte volge la punta a terra.*

Gioc. Io fo lo stesso —
(*egualmente.*

Macr. Che vuol dir? che nuova c' è?
(*titubante.*

Con. Il padrone della casa
Ceder deve al forestiero:
E con lui pugnar primiero
(*a Giocondo accennando Macrobio.*
Tocca a voi, non tocca a me.

Macr. Non è vero, non è vero;
Io protesto per mia fe.
Gioc. Quest' è vero, quest' è vero;
Senza dubbio tocca me.
Macr. Ma che un mezzo non vi sia
(*al Conte in aria supplichevole.*
D' aggiustar questa faccenda?
Con. Per esempio ... si potria ...
(*fingendo di pensare.*
Gioc. Presto, a noi; che più pensar?
(*invitando Macrobio.*
Macr. Via, lasciatelo pensar.
(*a Giocondo.*
Con. Quando il Forte a noi si arrenda,
(*al medesimo.*
Si potria capitolar.
Gioc. Capitolar? (*fingendo di rifletterci.*
Macr. Bravissimo! (*applaudendo al Conte con sommo trasporto.*)
Gioc. Per me son contentissimo!
D' usar facilità.
Con. In termine brevissimo
L' affar si aggiusterà.
Macr. Ripiego arcibellissimo!
Di meglio non si dà.
Con. Per prima condizione
(*a Giocondo accennando Macrobio.*
Fissiam, ch' egli è un poltrone.
Macr. Si accorda.
Gioc. Un uom venale.
Macr. Si accorda; non c' è male.
Con. Un Cicisbèo ridicolo.
Macr. Si accorda il terzo articolo.

Gioc. Il fior degli ignoranti.
Macr. Adagio.
Con. Avanti. (*con forza.*
Gioc. Avanti.
Macr. Distinguo: in versi, o in prosa?
Con. Gioc. S'intende in ogni cosa.
(*come sopra.*
Macr. Eppur...
Gioc. Con. Che dir vorresti?
(*minacciando.*
Macr. Che articoli sì onesti
Non posso ricusar.
Con. Gioc. Gli articoli son questi;
Non v'è da replicar.
(*il Conte e Giocondo rendono le spade ai rispettivi domestici.*)
a 3.
Fra tante disfide
La piazza è già resa:
Giammai non si vide
Più nobile impresa:
D'accordo noi siamo;
Cantiamo, balliamo:
La gioja sul viso
Ritorni a brillar. (*partono.*

SCENA XIII.

Interno del Villaggio, abitazioni diverse, e fra le altre quella del Conte con porta praticabile. Veduta della campagna. Da un lato picciola eminenza.

Pacuvio dalla casa del Conte; *poi Donna Fulvia*: *indi la Baronessa*, *e Macrobio.*

Pac. Chi non nega si annega:
Eh, non v' era, per Bacco! altro riparo.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso. Metastasio
Mi rubò quest' idèa giusta, giustissima.
Infatti una bugia,
Che Donna Fulvia pubblicò, m' avea
Ridotto a brutto stato:
Con un' altra bugia mi son salvato.

Ful. Menzognero, impostor! darmi ad intendere?..
(*Pacuvio intanto si va guardando intorno, come se cercasse qualcuno.*)
Che cerchi?

Pac. Con chi parla?

Ful. Con te.

Pac. Con me? sa chi son io?

Ful Pacuvio.

Pac. Pacuvio menzogner? Giove mi scortichi
Se una sola bugia
Ho detta in vita mia.

Macr. No, Baronessa, (*aggirandosi per la scena, ed asciugandosi il sudore, come se ritornasse da una grand' impresa.*)

Non son ferito. Oh se veduto aveste!

Bar. Dite su.

Macr. Cose grosse! (*come sopra.*

Bar. Ebben? (*con impazienza.*

Macr. Siam vivi, (*sempre passeggiando.*
Perchè siam vivi.

Bar. In somma.... (*come sopra.*

Macr. Ecco il bugiardo,
(*avvedendosi di Pacuvio.*
Cagion del mio periglio.

Ful. Prendi, che ben ti sta. (*a Pucuvio.*

Pac. Mi meraviglio. (*a Macrobio.*

Macr. Qual cimento ineffabile!
(*come sopra senza badare a Pacuvio.*

Bar. Ma come
Lo terminaste?
(*con estrema impazienza.*

Macr. Come? da par mio.

Bar. Cioè?

Macr. Cioè... che interrogar molesto!
Dicendo da par mio, s' intende il resto.

SCENA XIV.

Fabrizio, che discende da un' eminenza, e detti. Diversi abitanti del Villaggio s' incamminano verso la campagna in aria di curiosità.

Fab. Eccolo. (*Macrobio continua a passeggiare in grande, come sopra.*)

Ful. Chi?

Fab. Lucindo.

Bar. Il Capitano?
Pac. Il gemello germano?...
Fab. Sì, della Marchesina.
Macr. Io volentieri,
Quantunque Militar, l' avrei veduto
Nel caso mio.
Ful. Le somiglianze rare (*intanto Pac. con un foglio spiegato va facendo dei gesti.*)
Fra la sorella e lui
Di veder son curiosa. (*Macrobio continua la sua pantomina.*)
Bar. Se a lei somiglia non sarà gran cosa.
Fab. (Che pettegole!) Io vado
Per ordine del Conte ad incontrarlo.
(*Fabrizio parte.*
Ful. Che fai Pacuvio?
Pac. Io parlo
Con Demetrio Evergete.
Bar. Zitto: s'avanza il Capitan (*a Pac.*
Ful. Tacete. (*al medesimo.*
Bar. Tiriamoci in disparte.
Mac. Oggi d'esser mi sembra un altro Marte.
(*si ritirano senza partir dalla scena.*

SCENA XV.

Detti in disparte: la Marchesa Clarice in abito militare, un Tenente, un Sergente, due Caporali, e Soldati: Fabrizio di ritorno, Abitanti del Villaggio, e Servi del Conte, che restano indietro. Marcia militare.

Clar. Se l' itale contrade,
(*dopo che la truppa si sarà posta in ordine.*
Che in fanciullesca etade
Abbandonai, preme il mio piè; se vidi
Il Ciel natìo; se dell' amata suora
Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
Valorosi compagni, è vostro il vanto.
Se per voi le care io torno (*ai Soldati.*
Patrie sponde a vagheggiar,
Grato a voi di sì bel giorno
Il mio cor saprò serbar.

Coro di Soldati. L' esempio, il tuo periglio
A noi servì di sprone;
Nè bomba, nè cannone
Potevaci arrestar.

Clar. Viva il desío di gloria,
Che all' alme amar non vieta:
Ciascun con me ripeta =
Marte trionfi, e Amor.
(Sotto l'intrepida—viril sembianza
Sento a risorgere—la mia speranza:
Fra i dolci palpiti—s'infiamma il cor.)

Coro. Qual volto amabile!—vivace e nobile!

Che ardir magnanimo—gl' infiamma
il cor!

(Clarice entra col seguito in casa del Conte, accompagnata da Fabrizio, e dai domestici del Conte med.: gli abitanti del Villaggio si disperdono.)

SCENA XVI.

La Baronessa e Macrobio; Pacuvio, e Donna Fulvia, che si avanzano.

Bar. Che ne dite, Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.

Mac. Io son d'avviso,
Che non v'è differenza in quanto al viso.

Bar. Diamine! siete cieco? il Capitano
È assai di lei più bello.

Ful. Sembra, che non le sia neppur fratello.
(a Pacuvio.

Pac. Eppur . . .

Ful. Non v' è confronto. Baronessa,
È ver, che non somigliano?

Bar. Lo stesso
Dico anch' io.

Ful. Lo sentite? *(a Pac.*

Bar. Vedete, se ho ragion? *(a Macr.*

Mac. Signora, sì.

Ful. Siete convinto ancor? *(a Pac.*

Pac. Sarà così.

Bar. (Voglio a lui presentarmi
Prima che torni il Conte.) Con permesso.
(a Macrobio.

Mac. Si accomodi.(*la Bar.entra in casa del Conte.*
Ful. (Ho capito.) Addio Pacuvio.
(*osservando la Baronessa.*
Pac. Si serva.
Ful. (Anche a me piace il Militare;
Nè mi lascio da un' altra soverchiare.)
(*entra anch' essa in casa del Conte.*

SCENA XVII.

Macrobio, e Pacuvio.

Pac. Le nostre dame, amico,
Ci hanno qui piantato.
Macr. Il marziale aspetto
Val più assai, che un articolo, e un sonetto.
Pac. » Basta... non crederci...
Pac. » Se il Capitano
» Sapesse il fatto d' armi...
Pac. »Oh! appunto, dimmi,
» Or che siam soli, come andò?
Marc.» Son cose
» Da non parlarne più. Ti dico solo,
» Che il Conte e il Cavaliere in quell'incontro
» Ebber del mio carattere
» Un saggio tal da non tornarsi a battere.
(*entra in casa del Conte.*
Pac. » Se a tal fandonia io credo, il dir bugie
» Senza rossor divenga
» Per me fatica; e mi sia tolto insieme
» Il privilegio antico
» Di prestar fede io stesso a quel che dico.
(*entra anch' esso in casa del Conte.*

SCENA XVIII

Galleria.

Clarice in abito militare, il Conte Asdru'
e il Cavalier Giocondo.

Con. Scusate, Capitan.... (*in atto di pregare.*
Clar. Tutto m' è noto. (*in aspetto fiero.*
Con. Ch' io sappia almen da lei....
Clar. No, mia sorella
Più non vedrete. Cavaliere, a voi (*a Gioc.*
La destra io n' offro.
Gioc Io la ricuso: amico
Prima, che amante, io fui.
Clar. La vostra ammiro
Non volgare amistà. Lungi da questi
Lidi per lei funesti
Clarice io condurrò.
Con. Voi? (*con sorpresa, ed affanno.*
Clar. Sì (*con forza.*
Con. (Me stesso (*smanioso a Giocondo.*
In me non trovo.)
Clar. (In quelle smanie io veggo
Il mio trionfo.)
Con. E partirà Clarice
(*a Clarice quasi piangendo.*
Per non tornar mai più?
Clar. D' avervi amato
Arrossirà, quando ragione e tempo
Resa le avran la sospirata calma.
Con. Oh Dio!.. qual su quest' alma
(*appoggiandosi a Giocondo*

Piomba improvviso gel!... d'amarla tanto
Io non credea.

Clar. Nè pianto
A lei giovò, nè tolleranza, e fede
Anche in mezzo ai disastri.

Con. Ah! sì, conosco
Per mia pena maggior tutte in un punto
Le sue virtù. Deh... (*a Clarice in aria supplichevole.*)

Clar. No. (*con enfasi.*

Con. Crudel!.... se fosse
Clarice qui... se me vedesse... Oh quanto!..

Clar. (Resisto appena.)

Con. Oh quanto mai Natura
Sotto eguali sembianze
Vi distinse nel cor!

Gioc. Deh! alfin vi basti
Il pentimento, il suo rossor...

Clar. No. (*con enfasi, come sopra.*

Con. Cessa... (*a Giocondo.*
Lasciami, amico, a quel destino in preda,
Che a me stesso io formai. Da te Clarice
Sappia almen, ch'io l'adoro,
Che le follíe, che il mio rigor condanno,
E che forse per lei morrò d'affanno.

Ah! se destarti in seno (*a Clarice.*
Per me pietà non senti,
Lascia, ch'io speri almeno
Dall' idol mio pietà.

Caro amico, ah! tu lo vedi.... (*a Gioc.*
Ah! di me che mai sarà?

Al mio duol se tu non cedi, (*a Clar.*
Mostro sei di crudeltà.

Non vedrò mai più Clarice :
(*all' uno e all' altra.*
E fia vero ?.. oh me infelice !
Ah ! di lei, per mio tormento, (*a Clar. fissando in lei lo sguardo.*)
Le sembianze in te ravviso :
Il tuo volto in due diviso
M' innamora, e orror mi fa.
Più bramar non so, che morte ;
Altra speme a me non resta :
L' ora estrema, oh Dio ! fu questa
Della mia felicità. (*parte furiosamente; e Gioc. lo segue.*)

Clar. » Quanto costa una colpa !
» Quanto soffersi a simular non usa,
» Nè ad infierir ! povero Conte ! amarlo,
» Saper che m'ama, e maltrattarlo! è vero:
» Ma de' comuni affetti
» Stato ei sarebbe ad onta sua tiranno,
» S'io non compía questo felice inganno.

SCENA ULTIMA.

La Banonessa, poi Donna Fulvia, e detta: finalmente tutti, ciascuno a suo tempo.

Bar. Siete alfin solo : impaziente io stava
Aspettando il momento....

Ful. Se non era (*correndo spaventata.*
Il Cavalier Giocondo,
Il Conte si uccidea.

Clar. (Che sento !) Ed ora ?
(*con somma agitazione.*

Ful. Scrive.
Clar. (Respiro.)
Bar. E perchè mai ? (*a Donna Fulvia.*
Ful. Si crede,
Che il Signor Capitan gli abbia intimato....
Fab. Ah ! Signor Capitan... (*correndo.*
Clar. Che cosa è stato?
Fab. Leggete, e poi firmatevi=
Lucindo per Clarice sua sorella=
O il padron si dà fuoco alle cervella.
Bar. Caspita ! il caso è serio.
Clar. (Oh me felice!
Scrivo il mio nome: ei stupirà. *Clarice.*)
Fab. Grazie.
Bar. (Che nuova c' è ?) (*a Fulvia.*
Ful. (Credo che sia (*alla Baronessa.*
Carta di matrimonio.)
Clar. A queste dame
Domando mille scuse.
Bar. Io più di mille
Ne domando anzi a voi, se forse troppo
(*in aria di galanteria.*
Importuna vi son.
Ful. Volano l' ore (*egualmente.*
In vostra compagnia.
Bar. Sembrano istanti. (*come sopra.*
Clar. Siete troppo gentili. (Anzi sguajate.)
Ful. Oh, grazie. (*come sopra.*
Bar. È sua bontà. (*come sopra.*
Clar. (Quando sapranno
Quel, che so io.)
Fab. La Marchesina ? Oh bella !
(*al Con. nell' escire.*

Non l'ho neppur veduta.

Con. Ed io ti dico, (*mostrando il foglio, che ha in mano.*)

Che questo è suo carattere.

Pac. Senz' altro. (*osservando il foglio.*)

Con. Io lo conosco.

Gioc. Non v'è dubbio. (*facendo lo stesso.*

Macr. Hai torto (*a Fab. osservando anch' esso.*

Fab. Or lo vedremo. Il Capitan Lucindo
Per me risponda.

Clar. Io parlerò. Fabrizio
Non ha nè torto, nè ragion: mi spiego:
Conte, io spero, che siate
Disposto a perdonarmi.

Con. Io sì.

Clar. Ne chieggo
La destra in pegno.

Con. Eccola, o caro; io tutto,
Or, che ottenni Clarice, a voi perdono.

Clar. Lucindo non tornò: Clarice io sono.
(*stupore universale.*

Con., *Gioc.* } Voi Clarice?

Bar., *Ful.* } Qual inganno!

Macr., *Pac.* } Qual sorpresa!

Fab. *Coro.* Qual portento!

Tutti. Questo nobile ardimento
Chi poteva immaginar?

Clar. Trasformando al fin me stessa
Aguzzai d' amor lo strale

La sorpresa universale
Mi fa l' alma in sen brillar.

Bar. } Che improvviso temporale!
Ful. } Ci avrei fatta una scommessa:
Ah! pur troppo è dessa, è dessa,
E ci seppe corbellar.

Pac. Donna Fulvia...

Macr. Baronessa....
È venuto il temporale.
Si è smorzato il mio fanale,
Cesso alfin di smoccolar.

Con. } Da stupor, da gioja eguale
Gioc. } Non fu mai quest' alma oppressa:
Ma la gioja omai prevale;
Già non so, che giubbilar.

Fab. e Coro Da stupor, da gioja eguale (*verso il Conte.*
Non fu mai quell' alma oppressa:
Ma la gioja omai prevale,
E non sa, che giubbilar.

Con. Cara, perdon ti chiedo. (*a Clar.*

Clar. Perdon ti chiedo anch' io. (*al Con.*

Gioc. Ragion per me non vedo
(*con brio a Clar., e al Con.*
Di starsi a supplicar.

Con. Quanto vi deggio, amico! (*a Gioc.*

Gioc. Lo stesso ancor vi dico: (*come sopra.*
Lasciamo i complimenti.

Mac. e Pac. Piuttosto andiamo a pranzo:
Pria, che la lingua, i denti
Bisogna esercitar.

Detti e Gioc. E sopra l' altre cose
Con pompa, ed allegría

Le nozze portentose
Si pensi a festeggiar.

Bar. Ful. Veder chi si marita, (*la Bar. a Macr., Donna Fulv. a Pac.*)
E starli a contemplar....

Macr. Pac. Madama, l'ho capita: (*interrompend.*
Son grato al vostro affetto;
Ma per parlarvi schietto,
Ci voglio un po' pensar.

Macr. Via su, sia per non detto
(*veggendo, che la Bar. se ne rammarica, le porge la destra.*)
Vi voglio contentar.

Con. Finor di stima io fui
Verso le donne avaro:
Da questo giorno imparo
Le donne a rispettar.

Clarice, Macrobio, Giocondo, e Conte, indi tutti

Il cor di giubbilo
Brillar mi sento:
Non so reprimere
Quel sentimento,
Che in petto l'anima
Mi fa balzar.
» Del paragon la pietra
» A tempo usar conviene:
» Chi prova, e non risolve,
» Un seccator diviene;
» Si rende altrui ridicolo
» Per farsi singolar.

Fine del Melodramma.